AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano/proposta a Bruxelles

L'olivo chiede aiuto alla Cee

Risoluzione dei comunisti Gatti e Rossi Dotazione finanziaria pluriennale

BRUXELLES — I deputati comunisti italiani al Parlamento europeo hanno chiesto alla Commissione della Cee interventi urgenti a favore delle regioni specializzate nel settore dell'olivicoltura. L'eccezionale ondata di maltempo dell'inverno scorso, con intense nevicate e forti abbassamenti della temperatura, ha infatti arrecato un duro colpo alle colture dell'olivo in diverse regioni.

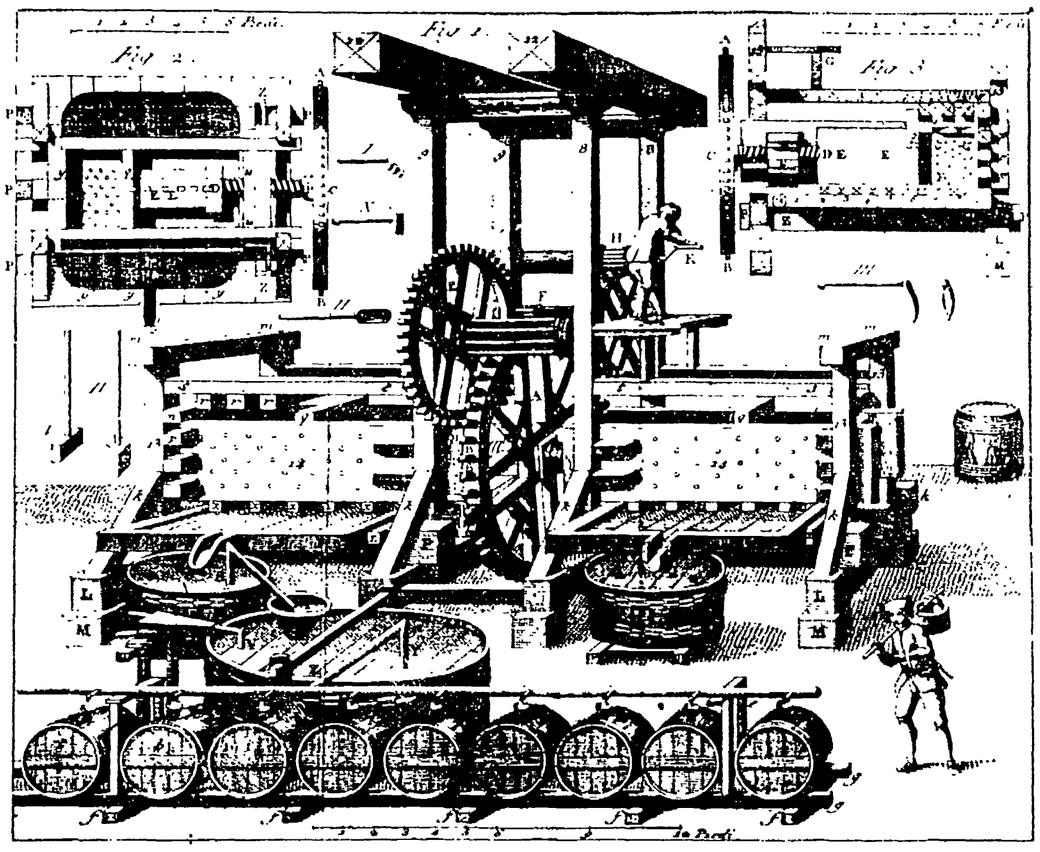
In una risoluzione presentata al Parlamento europeo (primi firmatari Gatti e Rossi) si chiede alla Commissione Cee di individuare le aree più idonee per l'olivocoltura intensiva meccanizzata al fine di realizzare nuovi impianti in tempi ragionevoli e costi sopportabili. Viene in particolare proposta una indennità compensativa per gli imprenditori agricoli che conducono aziende la cui produzione lorda vendibile sia rappresentata almeno per il 35 per cento dalla produzione olivicola e che si impegnino a proseguire la coltivazione per almeno un quinquennio. Nella risoluzione si chiede infine una dotazione finanziaria pluriennale, con forme di interventi integrati attraverso contratti-programma stipulati con le Regioni e con lo Stato membro.

Viene particolarmente sottolineato che la calamità ha colpito zone la cui produzione ha particolare pregio qualitativo e che non offrono valide alternative agronomiche. Si tratta, infatti, spesso di zone in cui la coltura dell'olivo rappresenta una insostituibile funzione di tutela del territorio e del paesaggio, dipendente da fattori di tradizione e di costume.

Ai problemi della ricerca agricola e del progresso tecnologico e scientifico in agricoltura è dedicata un'altra risoluzione parlamentare (primi firmatari Gatti e Bonaccini) presentata all'assemblea di Strasburgo. In essa si invita la Commissione Cee a costituire un Istituto europeo di ricerca agricola con compiti di coordinamento e promozione anche al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi della politica agricola comune.

Siena, si chiude oggi la XIX settimana dedicata alla nostra bevanda nazionale

Vino, produrre bene per saper bere



Convegni specialistici e incontri in azienda. La «scoperta» dell'antico Arbia. Cantine sociali nel sud

Ed ecco un bianco nella terra del rosso

Dal nostro inviato

SIENA — «Il vino è una cosa che non tutti sanno bere». Lo ha detto con molto rammarico il rappresentante dell'Ice (Istituto per il commercio estero) Giuseppe Gasparro durante la settimana dei vini che si conclude oggi a Siena.

Una settimana piena. Convegni specialistici ogni mattina, incontri alla produzione nel pomeriggio. Visite in aziende, alcune bellissime, come la fattoria Vistarenni di Gaiole in Chianti, condotta da una giovane donna, Elisabetta Tognana, che, oltre ai vigneti ricchi e ben curati e a impianti modernissimi, ha in «dotazione» un'antica villa in cui visse nel 1584 santa Maddalena de' Pazzi, che fu poi degli Strozzi e, quindi, di Sonnino, presidente del Consiglio nel 1906 e nel 1909-'10. Che cosa bevevano sante, nobili e presidenti? Le carte ritrovate nell'archivio del mercante di Prato Francesco Datini, l'inventore della cambiale, danno per sicuro che il progenitore del rosso Chianti fu un bianco. E perché non quello d'Arbia, dato che proprio qui nacque il classico rosso del «gallo nero»?

Ma torniamo a Gasparro e ai suoi «rimproveri», che varcano, è ovvio, i confini italiani. Alla campagna indiscriminata contro gli alcolici e in favore di bevande più leggere o addirittura — come scrive il settimanale americano *Time* — dell'acqua minerale, i produttori — è stato ribadito a Siena — devono rispondere con vini di qualità. Ciò non interessa solo la vendita all'estero, ma anche quella nel nostro paese, dove il consumo di vino è diminuito dal '71 all'83 del 27 per cento, cioè di oltre un quarto. Siamo scesi dai 115 litri a testa agli attuali 83. La qualificazione riguarda ovviamente tutto il territorio nazionale. A Siena un'intera mattinata è stata dedicata ai vini del Mezzogiorno. Pino Pellegrino, presidente del Concasio di Marsala (il consorzio cantine Sicilia occidentale), ha centrato la sua attenzione sulle responsabilità politiche. «Creare un'immagine di questo nuovo vino siciliano, che non è per qualità quello di venti anni fa, combattere ed eliminare le cause delle eccedenze che sono fuori della nostra terra, creare presupposti per gli sbocchi all'estero» e «regolare la materia delle distillazioni come momento di riequilibrio tra domanda e offerta e di transizione verso una produzione sempre più qualificata, deve essere impegno del potere pubblico, attraverso un progetto vino Sicilia che costituisce il punto di partenza della ripresa e delle nuove prospettive nel contesto del piano agricolo nazionale, il quale sembra avere i piedi di piombo».

Ma un altro punto dolente per i nostri vini del Sud — è stato detto a Siena — è quello delle cantine sociali. Non basta migliorare la viticoltura, è necessario adeguare le strutture delle cantine, ormai superate, attrezzandole per la vinificazione di grosse masse a temperatura regolata e per la conservazione in ambienti costantemente freschi, in modo da permettere al vino di mantenere tutte le sue qualità e quanto più a lungo possibile. Ma non si può ignorare che la situazione patrimoniale e finanziaria della cooperazione siciliana in gran parte non è sana, perché si tratta di strutture che, da questo punto di vista, dipendono dalle banche. Il finanziamento esterno ha assunto un'enorme dimensione, a scapito del risparmio e dell'accumulazione interna ormai quasi inesistente. Bisogna quindi operare perché il socio partecipi ai fatti economici e di gestione dell'azienda cooperativa e comprenda la necessità della capitalizzazione dell'impresa soprattutto con mezzi propri. Altrimenti il prezzo sul mercato non lo fa chi produce, lo fanno gli altri.

A Siena, dunque, una settimana non solo in lode del vino, ma di dibattito e di critica per superare i momenti difficili di tutto il settore. Insegnare a produrre bene porterà anche a bere in modo giusto e sano.

Mirella Acconciamessa

Lecce, rilancio del tipico rosato del Salento

LECCE — Si parla molto di vini meridionali, in questi giorni. Se ne è parlato anche ieri, a Lecce, dove la locale Camera di Commercio ha organizzato un convegno sul «vino tipico rosato del Salento». È un vino di prestigiosa ed antica tradizione, che adesso si vuole rilanciare perché il mercato si va orientando sempre più vistosamente sui vini rosati e delicati. In sostanza i pugliesi hanno deciso di dire «basta» alla produzione di vini corposi che poi non trovano sbocco sul mercato, e devono andare alla distillazione (cioè alla distruzione della fatica del buon vignaiolo). Le più avanzate tecnologie nella preparazione del vino rosato per accentuarne le caratteristiche gradite al consumatore moderno, e il miglioramento qualitativo del rosato del Salento in particolare, hanno fatto oggetto delle relazioni di autorevoli enotecnici, coordinati dal professor Luciano Usseglio-Tomasset, direttore dell'Istituto sperimentale per l'enologia di Asti: relatori sono stati Severino Garofano, presidente della sezione Puglia dell'Associazine enotecnici italiani; Giuseppe Cappelleri, direttore di sezione dell'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano e Vittorio Camilla, segretario del comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini.

Vi ricordate la siccità '83? La pagano i danneggiati

Sorpresa! Ancora nessun aiuto ai coltivatori danneggiati dalla siccità dell'83, ma arriva una montagna di ingiunzioni a pagare i contributi previdenziali maggiorati dell'interesse del 25,50% annuo. L'anno 1983 sarà ricordato dai produttori agricoli per la grave siccità, così come l'anno 1985 sarà ricordato per il gran freddo.

A seguito di quella siccità il governo dispose, con decreto n. 371 del 12 agosto 1983, la sospensione di tutti gli oneri previdenziali per il biennio 1983-1984 ed il conseguente recupero, senza interessi, nel successivo biennio. Per avere diritto alla sospensione, era sufficiente che i coltivatori ed i datori di lavoro agricoli avanzassero domanda allo Scau (Servizio per i contributi agricoli unificati). Allegando una dichiarazione di responsabilità con firma autenticata. Così fecero centinaia di migliaia di coltivatori che videro in quel provvedimento di sospensione una prima boccata di ossigeno, in attesa del risarcimento dei danni, che per molti deve ancora avvenire. Successivamente, la legge di conversione n. 546 dell'11 ottobre 1983 non ritenne più sufficiente la dichiarazione di responsabilità con firma autenticata e introdusse l'obbligo di presentare, sempre allo Scau, un certificato rilasciato dalla Regione, attestante che il danno subito dalle aziende agricole, a causa della siccità, non fosse stato inferiore al 35% della produzione lorda vendibile. Allo Scau fu demandato l'onere di definire i termini per la presentazione delle certificazioni.

A due anni circa da quel provvedimento legislativo, non tutte le Regioni sono state in grado di rilasciare le previste certificazioni; la Calabria ne detiene il primato. Lo Scau, da parte sua, ha dichiarato ormai da tempo scaduti i termini per la presentazione delle certificazioni ed ha avviato la procedura per il recupero dei contributi sospesi.

Sta per abbattersi soprattutto nelle regioni meridionali (Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia) una valanga di lettere di ingiunzione a pagare, entro sessanta giorni e in unica soluzione, un debito contributivo relativo agli anni 1983-1984 pari al 22,50% annuo.

Nella sola provincia di Catanzaro sono undicimila le ingiunzioni che stanno per essere recapitate ai coltivatori.

Tuttora il disimpegno del ministro e le risposte negative e burocratiche dello Scau non hanno offerto alcuna risposta convincente alle proposte e alle proteste delle organizzazioni professionali agricole.

Terremoti, alluvioni, siccità e gelate hanno lasciato il segno, governo e istituzioni ne hanno allargato le ferite.

Biagio Di Bella

Agriturismo, una vacanza diversa

Ma ci vuole una legge che lo regoli

In discussione alla commissione agricoltura del Senato una normativa-quadro - Un fenomeno in forte espansione - Un'attività complementare che può diventare un polmone di sviluppo per le nostre campagne

ROMA — Agriturismo in Parlamento. Ne ha discusso la Commissione agricoltura del Senato, che è impegnata a definire una legge-quadro, con lo scopo di esercitare una funzione di indirizzo e coordinamento dell'attività normativa delle Regioni.

Da tempo ormai molte Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano hanno avviato l'attività agrituristica, introducendo, attraverso atti legislativi e amministrativi, alcuni incentivi e tentando pure una definizione giuridica di un fenomeno in forte espansione. È venuto ora il momento — hanno sostenuto senatori di diverse parti politiche — di un'assunzione unitaria ed omogenea del fenomeno per rispondere alle obiettive esigenze di una disciplina giuridica per un'attività che non ha avuto sinora spazio nel nostro ordinamento. C'è una pressante domanda — hanno sottolineato i senatori comunisti — di un chiaro punto di riferimento legislativo: la proposta in discussione a Palazzo Madama potrebbe rispondere a questa esigenza.

Il disegno di legge si propone diversi obiettivi: integrare il reddito degli agricoltori; dare la possibilità ai cittadini di fruire del collegamento fra campagna, ambiente e città; rivitalizzare il territorio (in genere si hanno centri turistici animati, mentre il resto del territorio è abbandonato: occorre collegare il coltivatore ed il territorio con i servizi e con le attività ricreative, sportive e culturali).

Vengono individuati, su un piano generale, gli obiettivi e le finalità dell'intervento pubblico, dettata una disciplina per i soggetti investiti, pubblici e privati. Tra quelli pubblici, il Comune per quanto attiene agli aspetti della regolamentazione dell'attività agrituristica; la Regione per gli aspetti programmatori di indirizzo e di pianificazione territoriale. Tra i privati, l'operatore, per quanto concerne l'esercizio e gli ambiti della sua attività.

In sintesi, il disegno di legge (per il quale si chiede la sede deliberante, cioè l'approvazione direttamente in Commissione) prevede:

❶ la promozione delle attività turistiche nelle campagne per il sostegno dell'agricoltura, lo sviluppo e il riequilibrio del territorio; l'integrazione dei redditi aziendali; il miglioramento delle condizioni di vita; un ampio utilizzo del patrimonio rurale, naturale ed edilizio; la conservazione e la tutela dell'ambiente; la valorizzazione dei prodotti tipici; la tutela e la promozione delle tradizioni e delle iniziative culturali del mondo rurale; l'incentivazione dei rapporti tra città e campagna;

❷ queste le attività agrituristiche: dare stagionalmente ospitalità ai turisti, anche in spazi aperti destinati ai campeggiatori; somministrare pasti, bevande (compresi alcolici e superalcolici), possibilmente di propria produzione; organizzare attività ricreative e culturali nell'ambito dell'azienda. Gli agricoltori non potranno però abbandonare la coltivazione del fondo, la silvicoltura e l'allevamento del bestiame, che debbono restare le attività principali. L'agriturismo è così complementare e si può esercitare solo nella propria azienda;

❸ sono individuati gli edifici da utilizzare (locali siti nell'abitazione ubicata sul fondo, edifici non più utilizzati per il lavoro, altri edifici esistenti nel borgo o nel centro abitato;

❹ il ruolo centrale delle Regoni, che dovrebbe essere teso alla formazione professionale e culturale di quadri che sappiano promuovere iniziative agrituristiche; alla gestione e promozione della domanda e dell'offerta dei servizi; alla programmazione degli interventi ed al loro coordinamento sul piano economico regionale e del governo del territorio (utilizzo aree depresse, mantenimento dei livelli occupazionali e di reddito); ad attività di studio e ricerca; all'individuazione delle zone di interesse agrituristico; alla concessione di incentivi finanziari agli operatori e alle iniziative collegate all'agriturismo. Si prevede anche un intervento degli enti locali, che dovrebbero redigere piani per interventi straordinari da approvarsi e finanziarsi da parte della Regione. Sostenuto da una robusta legislazione nazionale e regionale, l'agriturismo potrebbe (dovrebbe) diventare per l'economia agricola del nostro paese qualcosa di più di una semplice boccata d'ossigeno. Pensiamo ad un vero e proprio polmone di sviluppo.

Nedo Canetti

Prezzi e mercati

Non tira il vitellone

In questi ultimi giorni il mercato dei vitelli ha presentato situazioni differenziate da zona a zona. Sulle principali piazze di commercializzazione dell'Emilia Romagna e del Piemonte si sono registrati sintomi di rallentamento dell'attività di scambio, mentre su quelle del Veneto e della Lombardia è proseguita la tendenza rivalutativa dei prezzi per effetto di una maggiore «tenuta» della domanda. Va segnalato che nei primi due mesi dell'anno la media nazionale dei prezzi dei vitelli di prima era risultata inferiore a quella del 1984 del 2% mentre soltanto negli ultimi tre mesi le quotazioni hanno guadagnato il 5,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno; limitatamente a maggio i prezzi sono risultati superiori del 9% a quelli del 1984. C'è in sostanza una tendenza di fondo al miglioramento del mercato dei vitelli. I fattori che hanno reso possibile la ripresa sono: 1) i minori arrivi dalla Francia di animali vivi: da gennaio a maggio si è registrato un calo di circa il 22% rispetto al 1984 (70 mila capi in meno). La causa va in parte ricercata nella ben nota polemica sugli estrogeni esplosa dal momento in cui il governo francese ha autorizzato l'impiego degli ormoni (ottenuti per sintesi chimica) nell'ingrassamento dei vitelli ed in parte ad una diminuzione delle disponibilità sui mercati all'origine francesi; 2) la drastica riduzione dell'import anche dall'Olanda, dove i prezzi alla produzione dei vitelli sono aumentati di circa 300 lire al chilo: ciò ha reso il prodotto olandese poco competitivo nei confronti di quello indigeno. Inoltre sembra che l'Olanda stia esportando verso la Grecia ed alcuni paesi terzi tra cui gli Stati Uniti. 3) Una certa carenza di animali giovani negli allevamenti italiani. Le rimonte sono infatti avvenute da poco e bisognerà quindi attendere novembre per avere gli animali disponibili. Sostanzialmente equilibrato il mercato delle vacche di prima categoria; una maggiore attenzione è stata rivolta ai capi di terza da parte degli operatori commerciali che devono far fronte alla fornitura di carne congelata di vacca nei i paesi del bacino Mediterraneo. Resta infine pesante il settore dei vitelloni, poiché la domanda al consumo delle relative carni è ormai in flessione da oltre un anno. I prezzi sono fermi in pratica da molti mesi su livelli che stentano a raggiungere le quote dello scorso anno.

Luigi Pagani

PREZZI SETTIMANA 3-9/6 RILEVAZIONI IRVAM IN LIRE CHILOGRAMMO PESO VIVO IVA ESCLUSA

Cremona:
vitelli di prima 3.300-3.600; vitelloni di prima 2.260-2.560; vacche di prima 1.700-1.820.

Padova:
vitelli di prima 3.600-3.850; vitelloni di prima 2.500-2.900; vacche di prima 2.050-2.400.

Forlì:
vitelli di prima 2.900-3.500; vitelloni di prima 3.000-3.400; vacche romagnole 2.170-2.490.

Perfezionamento della professione

Concorso per 15 borse di studio destinate a giovani veterinari

ROMA — La Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche e l'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia con sede in Brescia, hanno bandito un concorso per l'assegnazione di quindici borse di studio di L. 6.600.000 cadauna a favore di giovani veterinari (età non superiore a 30 anni) per la frequenza del Corso di perfezionamento alla professione veterinaria riguardante la zooprofilassi e le tecniche di laboratorio presso la scuola per la ricerca scientifica istituita dai predetti Enti.

Le domande dovranno essere presentate alla segreteria della scuola in Brescia (via A. Bianchi, 1) entro il *15 settembre '85*.

Il bando di concorso e il programma del Corso che avrà luogo in Brescia dall'11 novembre 1985 al 24 ottobre 1986, possono essere richiesti direttamente alla direzione della Scuola, alla Fondazione o all'Istituto zooprofilattico in Brescia (tel. 030/52516), via A. Bianchi, 1.

Esperimenti in Ungheria: elettrochoc alle sementi

Al lavoro da cinque anni i ricercatori dell'Università agricola di Budapest - La prova della ionizzazione - Specialisti inglesi, austriaci e cinesi interessati alle ricerche

BUDAPEST — Elettrochoc e ionizzazione: sono due strade nuove sulle quali si stanno mettendo agricoltori e operatori della industria alimentare in Ungheria e dalle quali si ritiene di trarre importanti risultati.

L'elettrochoc viene inferto alle sementi, che vengono immesse in un campo elettrostatico ad alta tensione. Il procedimento messo a punto da un gruppo di ricercatori della Università di orticoltura di Budapest e sperimentato per più di cinque anni in condizioni climatiche e fondiarie diverse, ha molteplici effetti. I semi germinano più rapidamente e con un aumento di riuscita che, per certi tipi di legumi, arriva fino al 20 per cento.

I ricercatori sostengono che i semi vengono messi in grado di valorizzare meglio l'energia solare e che le piante mantengono questa facoltà fino alla maturazione. Ne deriva una maggiore capacità di fruttificazione e una maggiore simultaneità di maturazione, qualità [illegible] la raccolta meccanica [illegible] fagioli, fagiolini, piselli, pomodori, peperoni ecc. Le teche di fagioli e di piselli si riempiono in modo più uniforme, con una crescita di rendimento che arriva fino al 40 per cento [illegible] l'elettrochoc e i risultati hanno dimostrato che i chilowattora consumati sono stati rimborsati dieci volte. Specialisti austriaci, inglesi e cinesi hanno già dimostrato [illegible] per l'applicazione alla [illegible] sico e quindi senza scorie polluenti) permette di ridurre del 15 per cento le perdite di cipolle immagazzinate senza refrigerazione e del 10 per cento quella delle patate. Le esperienze più interessanti e nuove fatte all'Istituto centrale ungherese di ricerche dell'industria alimentare riguardano l'applicazione simultanea della ionizzazione e della refrigerazione: la durata di immagazzinaggio del malale (a una temperatura di 0-4 g.ad.) e del pollo passa da 4-6 giorni a 10-15 giorni, con un grande vantaggio dal punto di vista commerciale. Ma i ricercatori hanno anche scoperto che il tempo di cottura di molte verdure (carote, sedani, fa[illegible], ecc.) viene notevolmente ridotto con la ionizza[illegible] da 10 a 2-3 minuti. [illegible] apprezzabili [illegible] del gas.

Alfiero Berioli

Oltre il giardino

Quella delicata peonia

La peonia alborea non deve indurvi in inganno, non si tratta di un albero, la denominazione serve soltanto a distinguerla dalla peonia erbacea. In parole povere non sarà mai un albero, resterà un cespuglio. A parte questo disilludente impatto, però, è una pianta notevole.

A differenza dall'erbacea, che sparisce in inverno, la peonia alborea, conserva dei rami duri e legnosi anche in inverno che raggiungono il metro e mezzo e che non hanno bisogno di essere potati.

Da aprile fino a giugno, a seconda della varietà, i petali vellutati si colorano di rosa, rosso e giallo formando dei grandi fiori che sembrano appena adagiati sul cuscino formato dall'elegante fogliame. Sono fiori delicati, però, al primo acquazzone e al primo soffio di vento scompaiono irrimediabilmente.

Anche la pianta è delicata: va maneggiata con precauzione facendo attenzione a che le radici non rimangano mai secche, il terreno per questo, non deve essere sabbioso, ma ricco di humus. Nel caso che abbiate dei dubbi sul terreno, abbondate con la torba e letame ben maturo, inoltre non sopporta il calcare.

È lenta nello stabilizzarsi, ci vorranno un paio di anni dopo il trapianto, per avere un esemplare ben formato e, nonostante che sia una pianta rustica, le varietà precoci soffrono delle brinate tardive, per cui se vi trovate in una zona a rischio, piantatele in una posizione riparata esposta a sud-ovest. Non cambiatela mai di posto: non tollera i trapianti, ma soprattutto fate in modo che il terreno sia sempre leggermente umido.

Dopo tutte queste avvertenze qualcuno si domanderà se vale la pena, credo proprio di sì.

Giovanni Posani